

TRASFORMAZIONE DIGITALE, Le imprese vanno sostenute per uscire più forti dalla crisi post covid

*Intervista a Cesare Avenia
Presidente di Confindustria Digitale
di Micaela Ancora*

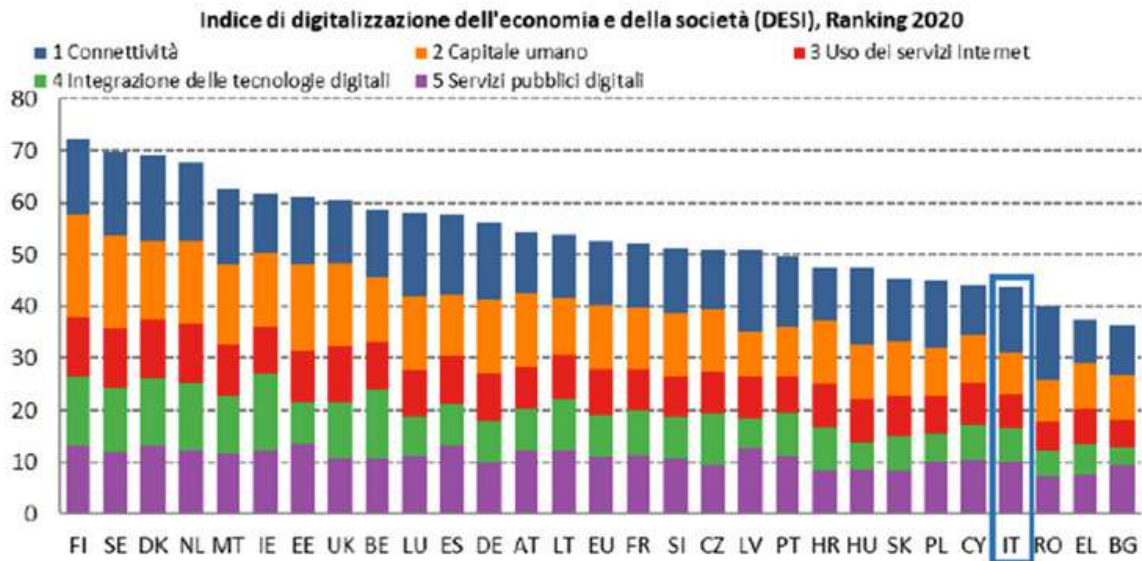


Presidente, la pandemia ha portato gli italiani a trasformare le loro abitudini lavorative e personali affidando alla rete gran parte delle proprie attività. Ma a che punto siamo in termini di digitalizzazione?

Durante il lockdown le infrastrutture di telecomunicazione hanno registrato incrementi del traffico dell'ordine del 73% per le reti fisse e del 40% per quelle mobili. L'aumento vertiginoso dei volumi di servizi digitali del 780% per le audio/video conferenze e del 400% per la messaggistica testimonia come larga parte della popolazione si sia buttata a capofitto in un'esercitazione di massa sull'uso degli strumenti digitali come mai era avvenuto prima d'ora. Così smart working didattica a distanza, lo streaming, le piattaforme di connessione video sono entrati a far parte della quotidianità facendo fare al Paese quel salto culturale verso l'in-

novazione digitale che non era stato compiuto negli anni precedenti. Anni fotografati attraverso il Desi (Digital Economy & Society Index), indice realizzato dalla Commissione Europea per monitorare lo stato della digitalizzazione dell'economia e della società nell'Unione. Com'è noto il Desi è stato avviato nel 2014 dalla Commissione Europea per monitorare i progressi dei diversi Stati membri nell'attuazione dell'Agenda Digitale europea per "sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso". Nella prima edizione del Desi, anno 2014, l'Italia partiva occupando il 25° posto nell'Ue a 28 paesi. Nel Desi 2020, basato su dati del 2019, ci ritroviamo nello stesso posto, vale a dire in 6 anni il nostro paese non è riuscito a fare un passo in avanti. Un bel triste primato!

prima pagina



Quindi siamo il fanalino di coda in Europa?

In realtà se si entra nel dettaglio alcuni progressi ci sono stati, ma sono comunque parziali e non riescono a controbilanciare gli arretramenti. Ma ciò che deve maggiormente preoccupare è l'indice che fa sprofondare l'Italia addirittura all'ultimo posto fra i 28 paesi dell'Ue è il livello di formazione del capitale umano. Il 17% delle persone che vivono in Italia non ha mai utilizzato Internet, cifra pari a quasi il doppio della media Ue. Solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base (58% nell'UE) e solo il 22% dispone di competenze digitali superiori a quelle di base (33% nell'UE). La percentuale di specialisti Ict in Italia è ancora al di sotto della media UE (3,9%). Solo l'1% dei laureati italiani è in possesso di una laurea in discipline Ict (il dato più basso nell'UE). Il livello di competenze digitali di base e avanzate tra i più bassi in Europa non poteva non avere un impatto importante sulla capacità delle imprese di integrare l'innovazione tecnologica nei propri processi aziendali, dato che, infatti, rimane al di sotto della media Ue. La percentuale di imprese che utilizza i

social media è ferma al 22% (25% la media Ue) che scende al 15% quella che riguarda i servizi cloud (media UE 18%). Solo il 10% delle PMI italiane vende online (cifra ben al di sotto della media UE del 18%), il 6% effettua vendite transfrontaliere in altri paesi dell'UE (8% nell'UE) e trae in media l'8% del proprio fatturato dalle vendite online (11% nell'UE).

Gli indici, lo sappiamo, forniscono talvolta indicazioni non completamente coerenti con la realtà macroeconomica di un paese. Tuttavia nel nostro caso non ci sono dubbi, tutte le classifiche internazionali convergono nel testimoniare che il ritardo nell'innovazione digitale non ha consentito alla nostra economia di generare segnali significativi in controtendenza alla stagnazione, mentre altri paesi, imboccando in modo più determinato la strada della trasformazione digitale, sono stati in grado di accelerare, generando opportunità di crescita e migliorando sensibilmente la qualità delle loro performance nella competizione internazionale. E' ormai dimostrata la stretta correlazione tra maturità digitale dei diversi Paesi e loro PIL pro capite.

Quali sono stati gli effetti del lockdown?

L'emergenza sanitaria ha avuto un impatto significativo sulle aziende di tutti i settori, ma la capacità di reazione al blocco o al rallentamento delle attività è stata diversa, nella misura in cui quelle imprese che avevano già imboccato la via della trasformazione digitale hanno avuto strumenti più efficaci a loro disposizione per affrontare il lockdown. Quelle aziende che, ad esempio, avevano già colto le opportunità dei piani Industria e Impresa 4.0 si sono dimostrate più preparate ad affrontare il blocco delle attività in presenza e il distanziamento sociale. Così come si sono trovate in vantaggio quelle imprese che avevano già introdotto modalità di smart working. Il solo settore delle TLC è riuscito così a far passare allo smart working oltre il 60% dei dipendenti, praticamente tutte le funzioni remotizzabili, vale a dire 70mila dipendenti su un totale di 115mila. Non possiamo nascondere, tuttavia, che la grande maggioranza delle imprese italiane è stata colta impreparata dall'emergenza: solo il 30%, infatti, si è trovata nelle condizioni di potersi immediatamente avvantaggiare del lavoro agile. Queste difficoltà sono anche conseguenza di un tessuto produttivo del Paese estremamente frammentato, formato per il 99% da PMI, che impiegano circa il 79% del totale occupati. Accanto ai molti casi di eccellenza, frutto soprattutto della dinamicità delle medie imprese, siamo in presenza di una larga maggioranza di piccole e micro aziende che per lo più hanno grosse difficoltà ad accedere alle competenze necessarie per introdurre nell'organizzazione tecnologie innovative. A riprova basti pensare che nel 2019 circa il 33% dei lavoratori italiani ha seguito corsi di aggiornamento, contro una media OCSE intorno al 60%.

Cosa propone Confindustria Digitale al Governo?

La ripresa del Paese è in gran parte nelle mani delle nostre imprese e l'insegnamento è che non si può e non si deve tornare indietro. Se durante il lockdown il digitale è stata la chiave per consentire alle aziende di tenere meglio e non avere troppe perdite, nella fase di ripartenza i passi giusti da fare sono dunque quelli di completare i processi innovativi, passando all'adozione di infrastrutture tecnologiche come il cloud, all'efficientamento dei processi organizzativi con lo smart working, formazione del personale e introduzione di nuove competenze, sviluppo di attività di marketing digitale e di e-commerce. La trasformazione digitale è un processo complesso e impegnativo per ogni azienda, destinato a incidere sul modello di business, se non a cambiarlo. In questo cambiamento importante le Pmi non possono essere lasciate sole. Dobbiamo far sì che le energie positive emerse per affrontare l'emergenza, si trasformino in nuove capacità progettuali, facendo diventare la trasformazione digitale un processo strutturale per ridisegnare in una chiave più efficiente e competitiva i modelli di business delle nostre imprese, trasformare distretti e filiere in reti d'innovazione capaci di far competere il Made in Italy sui mercati globali. La proposta di Confindustria Digitale al Governo e istituzioni è di sostenere le aziende italiane con una pluralità di azioni, che vanno dalla stabilizzazione degli incentivi alla trasformazione digitale oggi esistenti, fra cui Industria 4.0, voucher per innovazione, export ed E-Commerce, alla messa in campo di politiche di investimento per favorire la digitalizzazione delle principali filiere dell'economia nazionale e l'adozione su larga scala del lavoro agile/smart working.

Energy Efficiency Division

Save energy to save our world



La conoscenza è alla base dell'efficienza

In un mondo in cui l'energia è il supporto di ogni attività, oggi siamo tutti chiamati a **ridurre i consumi**. Sia che si tratti di strutture industriali, di ospedali o di società di servizi, il modo per affrontare il delicato tema dell'efficienza per noi di Hitachi è uno solo: avere un metodo.

H-Vision consente di identificare i consumi e di massimizzare il rendimento energetico definendo un piano di azione per il risparmio, il recupero e l'autoproduzione di energia. In Hitachi siamo pronti a costruire insieme a voi nuovi progetti per rendere la vostra attività più efficiente ed a contribuire al raggiungimento degli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**.

© Hitachi Europe s.r.l.

Sede legale: Via del Bosco Rinnovato, 8 Edif. U4 – 20090 Assago (MI)

Sede operativa ICEG-IT: Via Ghisalba, 13 - 20021 Ospiate di Bollate (MI) – Italia - Tel. +39.02.3500101 Fax: +39.02.38302566

iceg-it@hitachi-eu.com - www.hitachi-da.it